

CENNI STORICI

SULLA ORIGINE DEL SANTUARIO

DELLA

Vergine dell' Avvocata

IN

MAIORI

RACCOLTI E COORDINATI

PER CURA

del Signor ALFONSO SCANNAPIECO fu Ang.^{nio}

Segretario del Municipio di MAIORI

Con aggiunta di altre notizie storiche e note
del Cav. Vincenzo Paolo Gonfalone

Ristampa

Maiori 1992

PRESENTAZIONE

Il centenario della riapertura al culto del Santuario dell'Avvocata è l'occasione per stampare il testo di un volumetto, edito nel 1893. In esso c'è un pezzo di storia e di cultura, non solo religiosa, dei maioresi.

Il pellegrinaggio al Santuario, a cui i Maioresi difficilmente rinunciano il lunedì seguente la domenica dopo la Pentecoste, ha assunto nel tempo anche un aspetto di folclore, con canti e musiche di pregievole valore artistico, patrimonio della Tradizione Maiorese.

Al Sig. Francesco Paolo Civale un ringraziamento particolare, perché di questo volumetto ne ha fatta gelosa custodia permettendone la ristampa integrale.

Raffaele Vitagliano

Maiori, aprile 1992

CENNI STORICI
SULLA ORIGINE DEL SANTUARIO
DELLA
Vergine dell' Avvocata

IN
MAIORI

RACCOLTI E COORDINATI

PER CURA

del Signor ALFONSO SCANNAPIECO fu Ang.^{no}

Segretario del Municipio di MAIORI

Con aggiunta di altre notizie storiche e note
del Cav. Vincenzo Paio Confalone

All'Illustrissimo
Signor Cav. Uff. GAETANO D'AMATO fu Andrea

Sindaco della Città di
MAIORI

Qualunque possa essere il favore che il Libretto, che ho l'onore di presentarle, possa incontrare presso il pubblico, io non saprei astenermi, qual suo subordinato, di dedicarlo alla S.V. Ill.ma.

Esso concerne un breve cenno storico sulla origine del Santuario dell'Avvocata.

Voglio sperare che la S.V. Ill.ma non isdegni di accogliere il mio doveroso omaggio, e la ripetizione dei sensi della mia alta stima e gratitudine, coi quali mi ritorna gradito di reputarmi

Della S.V. Ill.ma.

Majori Dicembre 1892

Dev.mmo ed Umi.mo

ALFONSO SCANNAPIECO

Cenni Storici

SULLA ORIGINE DEL SANTUARIO

DELLA

VERGINE DELL'AVVOCATA

IN

MAIORI

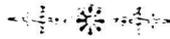
RACCOLTI E COORDINATI

PER CURA

del signor Alfonso Scannapicco fu Ang.^{no}

Segretario del Municipio di MAIORI

Con aggiunta di altre notizie storiche e note
del Cav. Vincenzo Paolo Confalone



NAPOLI

R. STABILIMENTO TIPOGRAFICO DE ANGELIS - BELLISARIO

Portamedina alla Pignasecca. 44.

1893

PARTE I

Città di Maiori

Sulle deliziose rive del Tirreno, nel golfo di Salerno, 24 chilometri a ponente del capoluogo di Provincia, sorge maestosa

MAIORI

detta un tempo Vertunno o Vetrivio¹, Maja, Major, Majius, Reginna Major, Regimen Majus, Majurensis, Majuri. Città eminentemente agricola ed industriale, situata in posizioni incantevoli, in ricca e fertilissima valle nella quale s'insinua il torrente denominato Reginna Maior.

Ha fabbriche di paste alimentari, ed è cospicua di prodotti agricoli, in ispecie limoni ed aranci, i quali costituiscono per i suoi abitatori una inesauribile sorgente d'industria e di ricchezza: ed in vero non meno di 50 grandiosi Piroscafi, esteri e nazionali, in ogni anno trasportano questi prodotti della ridente cittadina nei più grandi mercati della Francia, della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti delle Americhe.

Dubbia ne è l'origine², ma è certa di essere antichissima, e, se si debba prestar fede ai più accreditati cronisti, fu abitata da' romani nel 339 di Cristo. Gli Amalfitani vi vennero nel villaggio di Ponteprimario, nell'anno 842: fu annessa al loro Ducato: devastata dai Pisani nel 1135 e 1271: aveva le mura, che esistevano ancora nel 13 al Vico Campolongo (Casamandina).

¹ Dalla statua di Vertumno, adorata dai Maioresi nel IV secolo e, trovata poscia nei ruderi del suo tempio, nel 4120, fatta a brani per dispregio del paganesimo.

² Sono diverse le opinioni sulla fondazione di Majori, attribuita ai Greci, ai Romani, ai Piceni, a Maia madre di Virgilio, a Maia di Mercurio, a Vertumno.

Fu città belligerante ne' tempi di Ruggiero II: andò di accorcio coi nobili di Toro (ora Ravello) e fu perciò malvisa dagli Amalfitani: fu patria di chiare e nobili famiglie ed offrì persone ragguardevoli in virtù e valore, tra i quali Nicola Oliva, che fu familiare di Ferdinando I d'Aragona, Lanario Vinciguerra, Uditore di Giovanna II e Luogotenente del Gran Camerario, Benedetto Citarella³, che improntò danaro al re Carlo III, e Nardo Luca Citarella che fondò in Napoli i Banchi Nuovi⁴.

Giovanna II, regina di Napoli, vi dimorò diversi giorni nel 1415 e S. Bernardino da Siena nel 1430⁵.

Godeva avrii privilegi e franchigie, e nel 1603 le donne ottennero dal re Filippo II provvisioni a loro favore, circa le biancherie e vesti, che non si potevano sequestrare per debiti dei mariti, padri o figli.

Fece sempre parte integrante ed essenziale della vetustissima e potente Repubblica Amalfitana; nella sua spiaggia vi esistevano gli Arsenali per la costruzione del Naviglio della Repubblica, e prese non poca parte agli onori ed ai fasti della Confederazione degli Stati Amalfitani.

Venne da Filippo IV, nell'anno 1622, insignita del titolo onorifico di città Regia.

Ridenti colline, coltivate a vigneti ed agrumeti, e ripidi ed alpestri monti, rendono vago e sublime il suo aspetto, grato e desiderato il suo soggiorno.

³ nel 1353 una chiesa ed un ospedale (detti della SS:Trinità vennero pure fondali da B. Citarella.

⁴ ebbero i natali in Majori molti giureconsulti come Antonio Lanario che fu Presidente della Sommaria, Marino Mandina familiare del re Federico d'Aragona, Marcello ed Angelo Citarella, Paolo, Alessandro, Scipione Staibano ed altri.

⁵ S. Bernardino dimorò nel monastero di S. Francesco dei Minori Osservarli, operandovi molti miracoli, di cui ancora serbasi memoria, come lo zampillo d'acqua che scaturì prodigiosamente vicino al convento e che anche nelle siccite non dissecca.

Innumerevoli personaggi distinti ed amatori delle belle arti, da molte parti di Europa, in ogni anno, affluiscono per passare il mite inverno in questi luoghi amenissimi ed incantevoli, dal mare azzurro, cui il Creatore rivolse molto del suo sorriso.

Fra le montagne più alte, che si distendono dalla parte ad oriente della città, distante da questa per quasi 5 chilometri di malagevole salita, ed a più di mille metri sul livello del mare, si eleva svelto e spigliato il monte Falesio o Falerzio.

A questo monte si ascende da Maiori, per una strada accessibile, direi quasi mulattiera; i disagi che provansi nel superarlo, trovano largo compenso nello spettacolo, che da quivi si gode, di tutto quel complesso di meraviglie di natura, che indubbiamente commuove, destando i più vivi sentimenti di ammirazione e compiacimento.

Dall'amenissima vetta, allorché il cielo è sereno, si gode lo sterminato panorama del golfo di Salerno e della Costiera di Amalfi, disseminato di innumerevoli e ridenti paesi, che si rispecchiano nelle chiare onde del mare, dalle quali sono bagnati. Si dominano le antichissime città di Ravello e di Scala, e la immensa e sinuosa vallata, ove sono situati Maiori e Tramonti. Come sfondo del pittoresco paesaggio, si scorge, a relativa distanza, il Vesuvio col suo pesante pennacchio, che si osserva tra le montagne di Chiunzi e di Cerreto.

Se si è sopraggiunti dalla nebbia, che a brevi periodi avvolge, come in nero ammanto, la cresta del monte, allora lo spettacolo è più severo e più imponente, imperocché si rimane per molte ore sospesi in uno specioso ambiente, tra l'effetto che deriva dallo sconvolgimento delle meteore aeree, ed il portentoso manufatto della Creazione, cioè tra la nebbia in base, in alto l'immensa volta del Firmamento.

Poco più in giù della vetta di questo Monte, che oggi comunemente appellasi Avvocata, e propriamente sullo spianato che vedesi al di sopra di un appiccio roccioso, vi esisteva un Eremo

Camaldolese, con una chiesa dedicata alla Vergine dell'Avvocata, ed un piccolo Santuario, in una sottostante grotta, ove osservansi tuttora, effigiati in affresco, la Vergine predetta, i 12 apostoli, la Madonna dell'Annunziata, l'Arcangelo Gabriele e 10 angioletti.

PARTE II

Santuario dell'Avvocata

Mesto Santuario trasse la sua origine nell'anno 1485, da un portentoso avvenimento verificatosi per prodigio della Vergine.

Nelle ore pomeridiane di un giorno di novembre dell'anno 1455 un pastore di Pontepriario, villaggio del Comune di Maiori, a nome Grabrile Cinnanio, di anni 35, insieme a Dattilo Parito, fanciullo di Salerno, dell'età di 7 anni, mentre erano intenti a pascolare il gregge, rivolsero, per caso, la loro attenzione verso una pianta di edere, che si avviticchiava maestosa sulla faccia occidentale di una altissima rupe.

Fermati per poco i loro sguardi su di essa, per contemprarne la bellezza e la rigogliosità, ebbero la gradita sorpresa di vedere per diverse volte uscire e rientrare, per i foltissimi fogliami della macchia, un grazioso colombo selvaggio.

Supponendo che ivi il colombo allevasse i suoi piccioni, il Cinnamo cercò, col bastone che aveva fra le mani, di aprire un varco fra le foglie; ma tutto fu inutile, dappoiché il fitto intreccio dei rami di quella pianta, non gli permise di scovire la roccia che rivestivano.

Desideroso intanto di appagare la sua curiosità, ritornò il mattino seguente, munito di scala e di un grosso coltello, e tagliata buona parte dei rami di eterea, mise a nudo uno strato di terra mista a creta rossa. Ciò fatto, e perché per la fatica era divenuto stanco, determinò di completare l'impresa nel giorno seguente.

Difatti il domani ritornò di bel nuovo alla macchia, e rimuovendo il terreno con una zappa di cui si era fornito, scoprì una grotta. Curioso ancora di sapere se nell'interno vi si annidavano dei colombi, pel piccolo loro da lui praticato, fece scendere in essa con un lume il garzoncello Dattilo, il quale ritornò tosto fuori dicendogli di aver osservato una bella e spaziosa grotta,

e nient'altro. Soddisfatta così la sua curiosità, l'ingenuo pastore se ne ritornò contento alle capre.

Ma la notte seguente, mentre affranto dalla stanchezza, gettandosi sul povero giaciglio, saporitamente dormiva, gli apparve in sogno la Vergine, sotto il simbolo di colombo, e così gli parlò: Gabriele, lascia ad altri la cura delle capre: edificami in quella grotta una cappella, ed io sarò sempre la tua Avvocata.

Se dovesse o meno credere al misterioso sogno, Gabriele non trovava il partito al quale appigliarsi, e quantunque avesse conchiuso: è un sogno, pur nondimeno volle ocularmente osservare la grotta indicatagli, ed, allargando di più il loro, fece una discreta apertura, dalla quale penetrò nell'interno della grotta, che gli sembrò conveniente di adattare per sua abitazione, quantunque umida ed ingombra del terreno da lui ammosso.

Per tal risoluzione la grotta da quel momento divenne il soggiorno favorito del Cinnamo, avendovi formato in un angolo, meno umido, un ricovero di campagna, con frasche e felci per riposare la notte.

Fu quivi un giorno, mentre il gregge pascolava, e lui lavorava fiscelle, che apparve novellamente al Cinnamo la Soave Regina, nella forma di un luminoso ed abbagliante diaframma, e gli ordinò, che ivi avesse fabbricata in suo onore un Altare, ed Ella, in ricambio, non l'avrebbe mai abbandonato, e sarebbe stata la sua Avvocata.

Sbalordito il Cinnamo, di questa seconda misteriosa visione, nello stesso giorno riconsegnò le capre al padrone che gliele aveva affidate, e si decise di apersearsi per mettere in esecuzione i Divini voleri.

Difatti senza frapporre indugio, poiché la località ove aveva scoperta la grotta, si apparteneva all'Abbazia di S. Maria de Olearia di Maiori, si recò dall'Abbate di questa, Sacerdote D. Pietro Staibano, che risiedeva ad Amalfi, chiese ed ottenne il permesso di edificare nella grotta l'Altare, mediante il compenso di una libbra di

cera l'anno, che doveva corrispondere all'Abate pro tempore di detta Abbazia; quale Altare immantinenti edificò, mentre egli vestito un abito da Romito, fecesi annunziare Fra Gabriello.

PARTE III

Eremitaggio

Essendosi sparsa la nuova del portentoso avvenimento, il concorso del popolo alla grotta fu imponente, e tanto proficuo da obolo, che in pochi anni Fra Gabriello, fatta costruire in quei dintorni una fornace per farvi la calce, sullo spianale superiore alla grotta fece edificare una Chiesa con relativo campanile ed alcune adiacenti stanze, e fece inoltre fondere una campana del peso di oltre 10 quintali.

Nel 1108, a Fra Gabriello, che aveva ampliato di altre stanze il sacro Ritiro, si aggiunsero altri sette suoi compaesani, fra i quali Giovanni Cascetta e Giovanni Napolitano, i quali vestiti similmente l'abito di Romiti, riconobbero Fra Gabriello per loro superiore, e nel mentre attendevano con scrupolo alla vita spirituale, si adattavano continuamente ai lavori campestri, in modo che la parte piana del bosco circostante, trasformarono a vigneto e frutteto, da cui ricavavano 22 botti di vino l'anno, ed una quantità considerevole di frutta. I più giovani di essi erano inoltre incaricati della questua del grano e del vino, che raccoglievano in abbondanza nei mesi estivi ed autunnali.

Erano queste le risorse ordinarie, con le quali il Romitaggio provvedeva al suo sostentamento, e al mantenimento del culto.

Durarono così le cose fino al 1532, allorché cessato di vivere e sepolto in quella grotta Fra Gabriello, gli successe inmentovato Fra Giovanni Cascetta, e, dopo, gli altri eremiti Francesco di Amalfi, Giuseppe di Ravello, Marcellino di Cuccaro, Angiolo Apicela di Maiori, Giovanni Cannalongo del Cilento e Scipione Imperato di Majori.

Va intanto notato che mentre era Romito Fra Giovanni Cascetta un Maggiordomo, o Maestro di cerimonie di Monsignor D. Geronimo Grandonio, Arcivescovo di Amalfi, allettato dalla floridezza

del Romitorio, con l'assenso del suo Superiore, armato mano, e quasi avesse dovuto espugnare un fortificato castello, depose e scacciò il predetto Cascetta dal luogo, lo fece bandire dal territorio della Diocesi, e dichiaratosi, de autoritate propria, egli Priore del Romitaggio, cominciò a dilapidare e vendere ciò che ivi trovato aveva.

Fu questo un motivo che fece affievolire la divozione, e mancare interamente le risorse del Romitaggio, che il Priore, esasperato, vedutosi alle strette, licenziò tutti gli altri Romiti, e fatto bottino degli arredi sacri, suppellettili, oggetti preziosi, e finanche dalla campanella della Sagrestia, portò tutto con sé in Amalfi nella propria casa, rimanendo quel Sacro Ritiro spoglio di tutto e nella più squallida desolazione.

Fra Giovanni Cascetta, quantunque lontano dal suo paese, pur tuttavia non cessava d'informarsi dell'andamento delle cose del Romitorio; saputo dell'abbandono di esso, vi fece ritorno, ed ebbe la ventura di infervorire nuovamente il popolo Maiorese alla divozione alla Vergine, cosicché in breve volgere di tempo, il Romitorio, ridotto dall'ingordigia di un uomo nello stato di abbandono, ritornò al suo primitivo lustro.

L'ultimo degli eremiti, tal Fra Antonio, fece collocare nella Chiesa, in sostituzione di una effigie dipinta, una statuetta della Vergine di legno dorato, che era stata scolpita per collocarsi sulla poppa di una Galera.

Rimasto il Pio Luogo senza Romiti, l'Arcivescovo di Amalfi Monsignor Rossini, nominò Beneficiario un sacerdote di Amalfi, a nome D. Pompeo, il quale ne prese tumultuosamente il possesso, minacciando censure a chi lo avesse in un modo qualunque ostacolato o ripudiato.

Ma, trovandosi per quel Romitorio a passare, il Gesuita Padre Bernardo de Ponte da Maiori, che vesti l'abito di Romito, la divozione alla Vergine si riaccese con novello fervore nel popolo.

Leonardo che fu uomo raro per la sua pietà. vera religione ed

umiltà, trasferì, nel 1612, le ceneri di Fra Grabriele Cinnamo dalla grotta ove erano tumulate, nella Chiesa.

Morto Leonardo nell'anno 1622, gli successe l'altro Romito Fra Baldo Napolitano, il quale, coadiuvato dai Sacerdoti di Maiori, che di volta in volta accedevano allo Eremitaggio a celebrarvi messa, infervorò sempre più la divozione, ciò che fecero pure i successivi Romiti fino all'anno 1663

Fu in quest'epoca, che, con l'assenso dell'Arcivescovo di Amalfi, Monsignor D. Simplicio Caravita, il Romitario, con tutti i suoi beni mobili ed immobili, venne ceduto ai Camaldolesi con tre istrumenti per Notar Leonardo Cerasuoli di Maiori del 29 settembre e 6 ottobre 1663 e 9 giugno 1686.

PARTE IV

Eremo Camaldolese

Con largo concorso della Università di Maiori, i Monaci Camaldolesi rifecero ed ampliarono il Romitorio in forma di Eremo, secondo le norme e le regole dell'Ordine, e nel suddetto anno 1686 lo apersero al culto pubblico.

Un Priore e nove Padri Cenobiti vi presero stanza, e con l'annuo assegnamento che ricevevano dall'Ordine in ducati 3400, ossia lire 14,450, nonché con le offerte ed oblazioni dei fedeli, attendevano al loro sostentamento alle spese di culto, alle limosine ed al trattamento gratuito degli ospiti che, senza distinzione di classe, accoglievano.

Questi rispettabili Sacerdoti, e quelli che a loro succedettero fino al 1806, i quali voi volontariamente si allontanavano dai fasti rumorosi del mondo per menare una vita santa e utile, dedicata interamente alla preghiera ed al lavoro campestre, furono per 120 anni di seguito, l'ammirazione degli abitanti di Maiori e dei paesi circonvicini, per i loro puri ed austeri costumi. Non si discostavano mai dalle regole dell'ordine. Il loro parco cibo consisteva in legumi, verdura, frutta e pesce fresco o secco, ovvero salato. Era loro vietato di mangiar carne e latticini, nonché di condire le vivande con strutto.

Avevano il loro procuratore, appartenente alla nobile Famiglia Mezzacapo, il quale teneva a sua disposizione, nel Cenobio, un quartino di più stanze, per quando aveva bisogno di recarvisi, mentre nel Palazzo magnatizio dei Mezzacapo in Maiori, vi era un appartamento speciale, destinato pei PP. Camaldolesi, che spesso si recavano in Città per affari della Comunità.

Ampliata ed arricchita la esistente Chiesa di marmi, campane, oggetti preziosi, ed arredi sacri, ne venne fatta la dedica alla Vergine

dell'Avvocata del di 8 settembre 1720 da Monsignor Guerriero, Vescovo di Ravello e di Scala.

Moltissime furono le grazie ed i miracoli prodigati⁶ dalla Vergine in varie epoche, e, secondo lo storico dello Zodiaco Mariano, i più portentosi miracoli vennero operati nell'anno 1726, per i quali, nel 23 maggio 1743, dal Padre D. Clemente d'Oriolo, Generale dell'Ordine Camaldolese, vennero, tanto la statua della Vergine, quanto il Bambino che reggeva col destro braccio, fregiati ed incoronati con due splendide e ricche corone di oro.

⁶ Nella raccolta delle memorie storiche di Luigi Staibano di Maiori, si citano gli autori che riportano le grazie ed i miracoli prodigati da S. Maria dell'Avvocata.

PARTE V

Distruzione dell'Eremo

Spuntava l'alba del 13 febbraio 1807, gaia e sorridente per tutti, meno che per i monaci dell'Avvocata, per i quali fu invece apportatrice di tristezza e di umiliazione. Dappoiché fu appunto con Decreto 13 febbraio 1807 che furono soppressi i Conventi e le Comunità religiose; per effetto del quale, nell'anno stesso, vennero scacciati i monaci dal Sacro Ritiro, ne vennero incamerati i beni e gli effetti mobili, non escluse le due corone d'oro e tutti gli oggetti preziosi, e solo furono cedute alla Collegiata di Maiori, le campane, gli altari di marmo, e la statua della Vergine, la quale, nel dì 8 settembre del successivo anno 1808, fu con grande solennità, processionalmente trasferita nella suddetta Collegiata, ed allogata nella cappella gentilizia di patronato Mezzacapo. La ricca biblioteca andò interamente dissipata.

Iniziatosi pertanto il periodo di abbandono di quel Pio Luogo, ben presto le campane, gli altari, e tutto ciò che era stato ceduto alla Collegiata, fu trasportato in questa Chiesa. Il rimanente passò dall'abbandono alla distruzione; imperocché essendo il fabbricato rimasto disabitato, senza ombra di manutenzione, esposto al clima gelido e freddissimo, e per di più privo di porte, finestre ed imposte, che dai malevoli venivano tolte per sfregio, e bruciate per riscaldarsi, le volte incominciarono a crollare; finché nel 1838 un incendio, ritenuto doloso, al tetto della Chiesa, che era il solo che ancora resisteva alle intemperie, compì l'opera spietata della distruzione.

Non regge il cuore alla vista di quell'ammasso di ruine, pensando che in tempi non tanto remoti, in quelle vestigia di crollanti mura, vi esisteva un dignitoso Cenobio e vi si venerava, con grande affetto e devozione, la Vergine dell'Avvocata.

PARTE VI

Inizio del rifiorimento del Culto alla Vergine dell'Avvocata

Volgeva l'anno 1866, allorché con Decreto di Vittorio Emanuele II di Savoia, primo Re d'Italia, vennero soppresse le Corporazioni Religiose, e siccome tutti i boschi circostanti al crollato Eremo, con l'Eremo stesso, si appartenevano al Capitolo di Amalfi, così tutto quell'insieme di proprietà venne incamerato dal Demanio dello Stato, dal quale lo acquistava il signor Giuseppe Civale fu Crescenzo di Maiori, nel 1872.

Morto costui nel 1879, successero nei suoi beni vari eredi, i quali, per effetto di innumerevoli divisioni e suddivisioni, donazioni e cessioni, assegnarono al signor Matteo Primicerio fu Luigi, la proprietà del bosco, ove esiste la grotta col piccolo Santuario, ed il signor Giuseppe Tajani l'altro bosco, ove vedonsi i ruderi del crollato Eremo.

Nel 1888 tal Antonio Manzi fu Luigi, muratore di Maiori, trovandosi spesso disoccupato, di volta in volta ascendeva sull'Avvocata, e compiangendo lo stato miserevole in cui si trovava il Santuario, pensò di riattarlo. E con tenacità di propositi, per tre anni continui, egli ad intervalli, vi si recava da Maiori, e ripulendone le mura, mise in vista gli affreschi, su cui appena se ne scorgevano le tracce, a causa del deperimento avvenuto per lo stillicidio della grotta, e delle cresciutevi pianticelle di erbe. V'imprese in fabbrica a caratteri romani la seguente iscrizione:

- Restaurata nel MDCCCXC -

Tali affreschi, che ora si distinguono mirabilmente, rappresentano sull'altare, il sogno di Gabriele Cinnamo, e, sotto la volta della Cappella, la cena degli Apostoli, circondata da 10

angioletti. Sul frontone, ad un lato l'Annunziata, l'Arcangelo Gabriele, al lato opposto.

Il Manzi vi costruì pure in fabbrica una piccola balaustra, e rese il Santuario assai più decoroso e bello di quanto non era nei tempi, in cui ne aveva la cura dei Monaci Camaldolesi.

Continuamente si portava ad adorare la Vergine, adornava con fiori freschi l'altare, vi recava ceri, che faceva ardere innanzi all'Effigie, e forniva di olio la lampada che aveva cura di tenere accesa nella Cappella.

Saputisi questi fatti, a poco a poco incominciò a riattivarsi la divozione dei Maioresi per quel luogo, e man mano divenne l'attenzione dei devoti, finché, nello scorso anno 1892, il popolo incominciò a recarvisi in pellegrinaggio, il quale, nell'anno volgente, è divenuto assolutamente un avvenimento straordinario.

Per rendere più decoroso e sicuro il Santuario, una divota ha fatto costruire e collocare, sulla balaustra della cappella, una ringhiera in ferro.

L'Onorevole Sindaco della Città di Maiori, interessato vivamente da mollissimi devoti cittadini, che intendevano ed intendono ad ogni costo rinvigorire l'iniziato rifiorimento del culto alla Vergine, là, su quel monte dell'Avvocata, premurò i proprietari di quei boschi, signori Primicerio e Taiani, di cedere, per uso di pubblico culto, sia la grotta che lo spianato, ove esistevano i ruderi del crollato Eremo, ed avutane una Commissione, composta finora dei signori:

1. D'Amato Angelantonio fu Andrea
2. Capone Luigi fu Gaetano
3. Capone Cav. Gaetano di Luigi
4. Scannapieco Alfonso fu Angelantonio
5. Marino Giovanni fu Vincenzo
6. Paolillo Nicola fu Luigi
7. Di Giorgio Nicola fu Felice
8. De Rosa Rocco fu Venazio

9. Santorino Adolfo
10. Gatto Luigi di Raffaele
11. Manzi Ciro di Alfonso.

Alla quale dette incarico di accettare la cessione della località nell'interesse pubblico, e poi promuovere una sottoscrizione per riedificare colà, sulle esistenti ruine, la crollata Chiesa dell'Avvocata, e ricostruire quattro stanze almeno, una cioè per abitazione di un Custode, e le altre per comodo e ricovero dei devoti Maioresi, che, senza distinzione di ceto e di classe, vi si recano in pellegrinaggio.

Tale Commissione, eleggendo a suo Presidente il signor Angelanionio D'Amato, mise subito in esecuzione la prima parte del ricevuto incarico, e, con istrumento rogato dal Notaio, signor Alfonso Forte di Maiori, nel 27 agosto 1892, ricevette ed accettò, il signor Matteo Primicerio, la concessione della grotta, ove esiste il Santuario, per uso di pubblico culto, e, dal Taiani, dello spianato, sul quale si osservano i ruderi del crollato Eremo ed inerente Chiesa.

Mentre si stipulava tale istrumento, uno sparo di mortaretti annunciava al popolo il lieto avvenimento.

Degno di speciale nota è il seguente fatto:

Erano le otto di sera del di 8 settembre 1892, giorno in cui una moltitudine di fedeli, recatisi sul monte Avvocata, in rinnovazione della divozione alla Vergine, solennizzavano, in suo onore, una festa nella grotta. Il rombo continuato di grossi petardi, che erompeva fragoroso dalla vetta di quel monte, indicava la riaccesa divozione del popolo.

Quella sera moltissime persone di Maiori passeggiavano, lungo gli ombreggianti viali della via S. Francesco. Di tanto in tanto la folla elevava gli sguardi verso il monte, ove fra la densa oscurità della notte, distinguevansi una illuminazione, fatta preparare dal divoto Nicola Paolillo, a spese sue e di altri pochi fedeli. Tutto ad un tratto tre fari luminosi di fuochi di bengala accesisi sulle ruine della Chiesa, inargentarono tutte le colline circostanti, e per ben venti

minuti, la loro affascinante luce, facendo intonato contrasto con l'oscuro fondo dei vicini boschi, irradiò di gioia e di letizia il cuore dei fedeli, ai quali rimase quel giorno memorabile, perché dinotò il primo periodo di rinnovazione, di una fede trascurata, ma non spenta.

La suddetta Commissione, in adempimento della seconda parte dell'incarico affidatole, col concorso efficace di altri egregi cittadini, cioè il sacerdote D. Vincenzo Zuppardo, dell'Assessore Municipale signor Antonio Staibano, e di Alfonso Di Landro di Vincenzo, tosto si recò in giro per la città, aprendo prima una sottoscrizione, che riuscì abbastanza copiosa. Ed a maggiormente raggiungere il fine dai devoti prefissosi, la Commissione, mentre metterà in vendita a vantaggio dell'Opera questi CENNI STORICI, che in N.o di 500 esemplari sono stati fatti stampare a spese del Cav. Confalone Vincenzo Paolo, come sua Offerta all'opera stessa, fa ora caldo appello al cuore generoso e filantropico del popolo Maiorese, per ulteriori sottoscrizioni ed offerte.

DESUNTI

Dallo Zodiaco Mariano, edito, per cura del Padre Predicatore Generale, Fra Serafino Montorio, dell'Ordine di S.Maria della Sanità di Napoli nel 1715.

Dalla Storia della Città di Maiori, data alle stampe nel 1865 dal Notaro signor Filippo Cerasuoli.

Dalla Storia della Costiera Amalfitana, pubblicata, dal Cav. Uff. Matteo Camera, nell'anno 1881, vol. 2°.

Dalle memorie Storiche di Majori, pubblicate da L. Staibano nel 1853.

Prezzo: Lira Una

Ad esclusivo vantaggio dell' Opera
